

Anteprima Esce domani per **Piemme** il nuovo poliziesco dell'americano Michael Connelly, che ripropone il suo detective protagonista

Luce nell'oscurità di Los Angeles

Harry Bosch indaga tra i «latini»



di **Roberto Iasoni**

A Harry le conferenze stampa non sono mai piaciute. I capi in fibrillazione, il podio che scotta, i giornalisti che la sanno lunga, i parenti delle vittime piazzati in prima fila. Mettici anche il poco da dire, perché l'inchiesta, appena cominciata, è solo un groviglio di domande, e ti spieghi la faccia di cera di Harry. Lui: Hieronymus Bosch, detto Harry. Il più navigato dei detective dell'Unità Casi Irrisolti della Polizia di Los Angeles. «Silverback», per il capo: il silverback — gli spiega

questi con lo stesso candore della camicia che indossa — è il gorilla con più esperienza del branco, l'ha visto in un programma del «National Geographic»... Risposta di Harry: «Buono a sapersi», e mentre leggi queste parole hai la sensazione di percepire lo sconosciuto retropensiero del poliziotto che non ha raggiunto le alte sfere perché la sua unica ambizione è sempre stata di combattere il crimine, qualcosa del tipo ma-vai-a-farti-fottere.

Harry è tornato. Intriso di malinconia e speranza, come quel brano jazz del sassofonista Frank Morgan, *Lullaby*, il suo ritratto in musica. Il nuovo

capitolo della saga thriller congegnata dall'infallibile Michael Connelly s'intitola *La strategia di Bosch* (traduzione di Alfredo Colitto, **Piemme**) ed esce domani. Per le librerie sarà un giorno di festa: ogni nuovo romanzo del figlio di un artista incompreso e di una divoratrice di gialli, l'ingegnere mancato cresciuto a pane e Raymond Chandler («Non sarei mai diventato uno scrittore se non avessi letto il tredicesimo capitolo de *La sorellina* di Chandler») e diventato al primo colpo — *La memoria del topo*, 1992, Edgar Award come miglior esordio — una delle star della

narrativa americana, ben oltre i confini della *crime fiction*, è destinato al primo posto in classifica con l'ineluttabile determinazione di una boccia che fa *strike*.

Ma torniamo alla conferenza stampa. Siamo ai primi snodi dell'intreccio e la partenza è *Connelly style* in purezza: la vittima muore dieci anni dopo il colpo di fucile che gli ha conficcato un proiettile nella dodicesima vertebra, sbattendolo su una sedia a rotelle. Il cadavere è caldo, ma il caso è freddo, perché l'attentato è rimasto un mistero. Quel disgraziato di Orlando Merced, un *mariachi* che suonava alle feste, era pulito come le sue tasche vuote, tanto da far pensare a un proiettile vagante. La morte, sopraggiunta per avvelenamento del sangue, fa notizia. Risveglia le ambizioni di un ex sindaco che su quell'episodio ha edificato la sua carriera, rinfocola l'indignazione dei latini, mette sotto pressione il Dipartimento. Bisogna assicurare la città. Quindi Bosch faccia il piacere di mandare giù il rospo e si schieri con la squadra. Per essere più chiaro, il capo gli sputa sul muso una delle frasi che Harry ripete spesso: «Contano tutti o non conta nessuno».

È a questo punto che succede qualcosa. Qualcosa che trasforma un plot di genere in un romanzo dalla superficie cangiante, sotto cui senti una straordinaria profondità. Quello

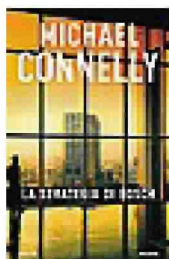
scatto della scrittura che stampa il profilo del grande scrittore sulla pelle del giallista seriale. La frase viene afferrata dall'ex sindaco, che ora mira alla carica di governatore. La sala è piena. Comincia il responsabile delle relazioni con i media, che passa al capo del Dipartimento, che passa al politico. Il discorso è un capolavoro di retorica. La grana ruvida della pagina — alla Chandler — si spiana, la temperatura sale: un sublime assolo da convention elettorale. La comunità, la compassione, la giustizia, l'eroismo di Orlando, lui che non ha mai chiesto: «Perché io?», ma chiedeva solo: «Cosa posso fare?». In momenti come questi, conclude la iena, «contano tutti o non conta nessuno. Grazie». Orrore di Bosch. Orrore dei lettori. Ci vuole mestiere per cambiare registro con una tale disinvoltura. È la facile difficoltà di Connelly.

Hieronymus Bosch, come il pittore del caos e dell'oscurità, del peccato, della perdita della grazia, delle sofferenze patite dagli uomini. Insomma, di tutto ciò che è Los Angeles negli scorci infernali degni della visionarietà dell'artista olandese. Hieronymus Bosch detto Harry, imbattibile nel decifrare la scena del crimine, cioè del fermo immagine di una battaglia vinta dal male. Harry, l'uomo che porta la luce nelle tenebre. Un uomo buono e giusto, ma

tormentato dai sensi di colpa, innanzitutto quello di essere un padre assente. Un uomo anche violento nella fiduciosa corsa verso la Giustizia e la Verità, ma tutt'altro che eroico. La *strategia di Bosch* conferma lo spessore del protagonista, alle prese con un'indagine in cui l'assassinio del *mariachi* conduce a un altro caso irrisolto da vent'anni,

l'incendio di un asilo in cui morirono parecchi bambini. Il classico schema delle scatole cinesi, dentro cui si spalanca un abisso di avidità e corruzione. Bosch dà il meglio di sé: aggira i divieti, sfida la burocrazia, rischia in prima persona. Accompagnato, qualche passo indietro, dalla giovane Lucia Soto, rimpiazzo del precedente partner Dave Chu. Di origini messicane, la pelle liscia e bruna, bassina, ben proporzionata, in polizia da cinque anni e in terapia contro lo stress post-traumatico seguito a un conflitto a fuoco con vittime, Lucky Lucy, come la chiamano i colleghi, è arrivata all'Unità per meriti di servizio. Un'altra di quelle figure della «famiglia Bosch» che non si dimenticano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

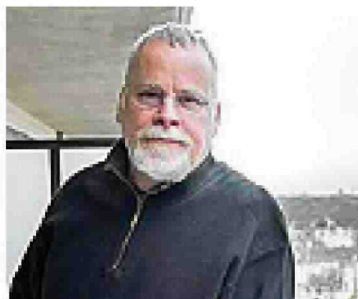


Il libro

Il romanzo di Michael Connelly *La strategia di Bosch* (traduzione di Alfredo Colitto, [Piemme](#), pp. 372, € 19,90) sarà in libreria da domani

L'autore

● L'americano Michael Connelly (1956, foto di Dion Ogust) ha scritto una trentina di romanzi, la maggior parte con protagonista il detective Hieronymus «Harry» Bosch. I suoi libri sono pubblicati in Italia da [Piemme](#)



● Il nome di Bosch, detective della polizia di Los Angeles, si ispira al pittore fiammingo Hieronymus Bosch (1450-1516) da cui Connelly rimase folgorato da studente: lo ha raccontato lo scrittore su «la Lettura» #222 del 28 febbraio scorso

● Foto grande: graffiti art a Los Angeles

